

È stata la più grande manifestazione contro il regime di Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — Il regime di Pinochet minaccia una nuova ondata di terrore. L'irrigidimento che contribuirà non poco ad inasprire una repressione già sanguinaria è testimoniato anche dalla dichiarazione del generale Fernando Matthei, comandante generale dell'aeronautica, considerato uno dei militari più moderati della giunta di governo, secondo cui è da escludere categoricamente qualsiasi ipotesi di apertura politica in Cile. Per Matthei, che lo scorso anno parlava di anticipare il passaggio dalla dittatura alla democrazia, il regime militare deve mantenere «la sufficiente autorità per evitare che il paese precipiti in una dittatura marxista».

Anche i funerali di André Jarland si sono trasformati in una poderosa sfida del Cile al regime di Pinochet. Il feretro di padre Jarland è stato portato a spalla dalla chiesa di Nostra Signora della Victoria fino alla cattedrale di Santiago; lungo il percorso, di una decina di chilometri, si è snodato un corteo di 5.000 persone sorvolato da elicotteri della polizia fino alla Plaza de Armas, teatro nei giorni scorsi degli scontri tra manifestanti e poliziotti. Mentre era in corso la messa funebre, la cattedrale era stipata da più di 7.000 fedeli; altri 20.000 sostavano sul sagrato per seguire lo svolgimento del rito diffuso tramite altoparlanti.

È evidente, comunque, che il governo fascista è rimasto impressionato dall'ampiezza della protesta che ha percorso il Cile in questi ultimi giorni e dall'imponente folla che ha partecipato a Santiago ai funerali del prete francese, André Jarland, ucciso martedì dagli uomini di Pinochet. Il parere degli osservatori è infatti unanime: è stata la più grossa manifestazione contro il regime.

Intanto, negli Stati Uniti, il senatore Edward Kennedy ha fermamente condannato la «violenta, ingiustificata tattica» del regime di Pinochet per soffocare le proteste ed ha sollecitato Reagan a sospendere immediatamente gli aiuti economici americani al Cile. NELLA FOTO: imponente folla davanti alla cattedrale di Santiago

Per la marcia indietro vaticana nella condanna di Boff e delle sue tesi

Chiesa brasiliana soddisfatta

Il teologo tra i confratelli della «Cittadella» di Assisi

Non ho rettificato niente, ha detto lo studioso francescano - A fine mese l'assemblea della Congregazione giudicante - Il cardinale Martini: non scoraggiare ma illuminare

CITTÀ DEL VATICANO — Il teologo francescano Leonard Boff, che abbiamo visto tranquillo e riposato dopo la conclusione positiva del suo caso, è partito ieri per Assisi dove conta di rimanere due giorni insieme ai confratelli della «cittadella». Ciò che lo ha reso sereno è che — ci ha detto — non ha dovuto «rettificare niente in quanto, davanti al card. Ratzinger, non si è parlato di cambiare e di correggere il suo pensiero, ma piuttosto di approfondire alcuni aspetti esaminali». Ha confermato quanto avevamo scritto ieri e cioè che il card. Ratzinger si è mostrato interessato ed aperto all'esperienza della Chiesa brasiliana.

Egalmente rassicurati sono rimasti i frati della Curia generalizia ed il padre generale, John Vaughan, che hanno seguito con piena solidarietà la vicenda dei loro confratelli anche perché vedevano messo in questione, qualora ci fosse stata una sua condanna da parte della Congregazione per la dottrina della fede, il loro impegno a favore di una «Chiesa dei poveri e con i poveri». Sono note le prese di posizione di padre Vaughan contro i soprusi e le ingiustizie praticate dalle dittature militari dell'America latina, nei confronti dei contadini, ma anche contro i religiosi che ne hanno condiviso la causa.

Ma la soddisfazione più grande si poteva cogliere ieri mattina nel presidente della Conferenza episcopale brasiliana, mons. Ivo Lorscheider, e nei cardinali Aloisio Lorscheider ed Evaristo Arns, i quali hanno svolto nei giorni scorsi in Vaticano un ruolo decisivo perché il processo a Boff si tramutasse in un colloquio civile rivolto solo a «chiarire i punti controversi» dell'intera questione.

re di teologia a Monaco di Baviera, perché lo facilitasse a pubblicare la tesi. Ed è stato lo stesso Arns che, insieme ai due Lorscheider, ha rivisto le 50 cartelle scritte da Boff a sua difesa prima di darne solenne lettura davanti al collegio giudicante dell'ex Sant'Uffizio presieduto il 7 settembre mattina dal card. Joseph Ratzinger. Per tutte queste ragioni, incontrando il card. Casaroli il 6 pomeriggio, aveva minacciato di difendere le posizioni di Boff nel corso delle sue

conferenze in Germania. Una minaccia che Arns non è abituato a fare in modo retorico. In Germania il card. Arns avrà ora modo di parlare con la vicenda Boff anche con il potente card. Hoffner, presidente della Conferenza episcopale tedesco-occidentale, il quale, proprio qualche settimana fa, era in Brasile. Anzi, a S. Paulo, ha potuto rendersi conto che c'è una Chiesa viva in quanto le numerose comunità di base sono collegate ai vescovi ed i semina-

ri sono pieni tanto che il numero degli studenti è più che raddoppiato proprio da quando Arns è arcivescovo di quella importante città operaia. E anche questo un punto di forza di Arns di cui il Papa ha dovuto prendere coscienza ricordando l'esperienza del suo viaggio in Brasile di tre anni fa. C'è ora molta attesa per la riunione dei cardinali e dei vescovi membri della Congregazione per la dottrina della fede, i quali saranno chiamati a pronunciarsi su

tutta la vicenda Boff che, come abbiamo rilevato ieri, si è svolta in modo anomalo rispetto alla procedura. La riunione potrà, però, avere luogo solo verso la fine del mese dato che autorevoli membri di essa, fra cui il segretario di Stato card. Casaroli, partono oggi con il Papa che si reca in Canada fino al 20 settembre. Anzi, durante il lungo soggiorno canadese, il Papa ed il cardinale segretario di Stato potranno riflettere insieme sulle conseguenze, sul piano religioso e

politico, del documento vaticano sulla «teologia della liberazione» che va oltre il caso Boff. Tra l'altro è di qualche settimana fa una lettera dell'episcopato canadese (con la sola dissociazione del card. Carter) di forte critica al capitalismo ed al primato da esso dato al profitto anziché all'uomo. La lettera, anzi, ha diviso il laicato cattolico nel corso della recente campagna elettorale che si è conclusa con la vittoria del conservatore di Mulrooney. Anche i vescovi statunitensi stanno elaborando un documento critico nei confronti del modello capitalistico americano.

Ma al centro della riunione della Congregazione vaticana sarà lo stesso documento per certi suoi passi di cui non tutti i cardinali e vescovi membri sono stati informati. Negli ambienti della diplomazia pontificia si osserva che un conto è fare critiche ai paesi del socialismo reale, per quanto attiene la libertà religiosa ed i rapporti tra Chiesa e Stato, ed altra cosa è additarli come «una vergogna del nostro tempo».

In una dichiarazione di tono conciliante e mediatrice fatta ieri alla radio vaticana, il card. Martini osserva che «la liberazione è tema cristiano». E, dopo aver rilevato che il documento vaticano va letto con «discernimento» come pure va evitata «una lettura cosiddetta marxista della Scrittura che porterebbe ad un vicolo cieco», l'arcivescovo di Milano rileva che bisogna «non scoraggiare ma illuminare e confortare quanti, soprattutto nell'America latina, hanno colto aspirazioni genuine e si sono impegnati per esse, non di rado con grande spirito di sacrificio», alludendo a mons. Romero. Padre Sorge ha dato un'interpretazione sdrammatizzata: ha dichiarato che «il documento più che condannare qualcuno (infatti volutamente non si cita nessuno) intende allargare la vera teologia della liberazione a decolare».

La verità è che le reazioni della stampa mondiale, largamente negative, i tragici fatti cileni (sul quali il Papa e l'Osservatore Romano non hanno finora preso posizione) sottolineano che l'etica cristiana si trova sempre più di fronte alla sfida della liberazione.

f. l. Alceste Santini



Leonard Boff

In difesa di Boff Dal Veneto protesta a Ratzinger

Una lettera con seicento firme - L'adesione di comunità di base e gruppi cattolici

Dalla nostra redazione VENEZIA — «Riteniamo ingiusto usare il processo come strumento di confronto ecclesiale contro una chiesa sempre aperta al dialogo perché dentro le contraddizioni della storia, qual è la chiesa che si rifà alla teologia della liberazione». Così inizia la lettera che è partita nei giorni scorsi dal Veneto per il cardinale Ratzinger sul caso del teologo francescano Leonard Boff. In calce, circa 600 firme e l'adesione di numerose comunità di base, gruppi cristiani e cattolici, comitati per la pace, radio locali. Si tratta di un ampio «campione» di quel vasto mondo cattolico veneto (le firme provengono soprattutto da gente impegnata nel mondo sindacale, in attività sociali e culturali, nel movimento per la pace), tanto più significativa poiché le adesioni non il frutto di due ore di raccolta attraverso appelli radiofonici.

Scrivono al cardinale «come uomini e come cristiani», richiamando il Concilio Vaticano II, e ricordando come «la teologia della liberazione appartiene da molti anni allo sforzo di rinnovamento della chiesa di intere nazioni». «Perché l'autorità romana — chiedono al cardinale Ratzinger — non si pone in ascolto rispetto delle chiese nazionali e locali, né del modo di discernere il bene e il male, la verità e l'errore? Sono molto deboli le ragioni di chi ricorre alla coercizione in nome della promozione della verità. Errori clamorosi e fratture dolorose sono ferite ancora aperte nella storia della chiesa per l'irrigidimento delle posizioni gerarchiche». La lettera, infine, solleva senza mezzi termini un nodo politico: «Il modo e il momento scelto dalla Congregazione per la difesa della Fede per esprimere le proprie preoccupazioni per la purezza della dottrina... espone quanti operano nella chiesa a fianco degli oppressi ad ulteriori difficoltà e pericoli. Non da oggi chi tenta di portare avanti la teologia della liberazione è perseguitato. Non è un mistero per nessuno che, nell'America latina, controbattere il clero della teologia della liberazione è parte del programma della politica estera dell'attuale amministrazione degli Stati Uniti... La condanna di questa teologia offre a poteri politici reazionari la possibilità di legittimare ideologicamente con le parole stesse dell'autorità della chiesa il mantenimento di realtà di oppressione e repressione».

Né vale accampare, a giustificazione dell'intervento autoritario su Leonardo Boff, ragioni di preoccupazione e di contenimento dell'ideologia marxista. Alle parole del Papa, che ha marcato obiettivi di questa natura, la lettera risponde citando le parole indirizzate da monsignor Romero ad un altro papa: «Santo Padre, nel mio paese è molto pericoloso parlare di anticommunismo, poiché l'anticommunismo lo proclama la destra, non per amore di sentimenti cristiani, ma per l'egoismo di salvaguardare i propri interessi». «E per questo che moltissime persone — conclude la lettera — sentono la necessità di schierarsi, chiedendo a Lei e alla Congregazione per la difesa della Fede di non sentirsi estranei al doloroso ma promettente processo di liberazione di milioni di poveri, e di non compiere lacerazioni nei confronti di quanti, pur in mezzo a difficoltà e limiti, cercano di esserne testimoni ed interpreti».

ROMA — Il sacerdote Gianni Baget Bozzo (membro dell'assemblea nazionale del PSI) e il ministro dell'ecologia Alfredo Biondi hanno aperto una polemica molto dura con il presidente del Consiglio Craxi per la sua relazione sui nuovi rischi di scalata terroristica in Italia. Craxi aveva indicato nel movimento ecologista e in quello pacifista due zone pericolose, perché a suo giudizio facili terreni di coltura per nuovi fenomeni eversivi e terroristici.

Baget-Bozzo e Biondi durissimi con Craxi: ha diffamato pacifisti e ecologisti

socialista della UIL? Che vuol dire? Spero che Craxi chiarisca al più presto le sue accuse: voglio nomi, fatti, episodi. Nessuno ha il diritto di diffamare senza provare quello che dice. Se poi il capo del governo si è fatto influenzare dai servizi segreti, sarebbe gravissimo: le sue parole oggi potrebbero avere un effetto destabilizzante molto grave. Sullo stesso numero dell'«Espresso» appare an-

sospetto azzardato. Craxi non mi ha mai avvertito di queste sue preoccupazioni. Confesso che sono stupefatto, né di provocazioni, né di insulti. Posso ipotizzare semmai una valutazione sbagliata fornita dai servizi segreti, ma non voglio pensare che sia strumentale a qualche fine misterioso. Sarebbe grave se scoprissero che il capo del governo ha la responsabilità dell'attività dei servizi, ma non ne ha il reale controllo.

Iniziativa del PCI riunito con Zangheri a T. Annunziata

Napoli, parte una indagine di massa contro la camorra

Comitato federale nel «paese della strage» - «Lo Stato faccia fino in fondo la sua parte» - «Non basta più l'assistenza, occorre una strategia per la ripresa produttiva»

Dal nostro inviato TORRE ANNUNZIATA — La DC non può ritenere di esaurire il problema re-spungendo la nostra denuncia come qualunquistica. Noi sappiamo distinguere tra i responsabili dell'attacco eversivo e la gente onesta. Spetta alla DC prendere posizione chiara sullo stato della democrazia nel Mezzogiorno e darsi comportamenti corrispondenti. È difficile, altrimenti, pretendere di esercitare un ruolo dirigente in queste regioni tormentate e nel Paese. Nell'affollato salone della sezione Alfani Zangheri conclude così il Comitato Federale dei comunisti napoletani, eccezionalmente convocato a Torre Annunziata.

Sono passati quindici giorni dalla strage di via Castello, da quegli otto morti che hanno sconvolto la città, che hanno allarmato l'intero Paese, che hanno frantumato sotto i colpi dei fucili e delle mitragliette l'ottimismo di chi credeva già quasi vinta la lotta alla camorra. Il senso dell'iniziativa e la stessa presenza di un componente della segreteria del PCI hanno un significato chiarissimo: quegli otto morti non possono essere dimenticati; i comunisti faranno della lotta alla camorra il loro principale terreno di impegno. Umberto Ranieri, segretario provinciale, lo dichiara nelle prime battute della sua relazione. E alla fine indicherà anche le tappe già stabilite di una straordinaria mobilitazione di forze e di coscienza: la copia di un appello contro la camorra sarà stampata in un milione di copie; contemporaneamente il PCI promuoverà indagini di massa nei quartieri di Napoli e in tutti i grossi centri della provincia; nei prossimi mesi seguirà un convegno sull'impegno della cultura e mentre la FGCI, autonomamente, promuoverà altre iniziative di lotta, i com-

unisti — in Parlamento — chiederanno un impegno diretto del presidente del Consiglio e un dibattito vero, non formale, sulla questione criminale. Zangheri spiega: «È aperta, ormai, una vera e propria questione democratica. Nel napoletano e in altre aree della Campania i fenomeni di attacco alla legalità democratica hanno assunto un carattere allarmante. Esistono fondati sospetti di collusioni e complici con parti dello Stato e del mondo politico. C'è — aggiunge — una presunzione di impunità che neanche gli arresti recenti hanno dissipato. Noi non sottovalutiamo l'impegno coraggioso di molti funzionari dello Stato che qui e altrove si battono in difesa della democrazia, ma al loro fianco deve esserci una costante e forte mobilitazione popolare».

Il dibattito — presenti i compagni Donise, segretario regionale e Alinovi, presidente della commissione antimafia — si snoda veloce, incalzante, lungo i binari di una riflessione critica e autoritaria che non si nasconde i limiti della stessa iniziativa del PCI. «In passato anche noi — dice più di un compagno — abbiamo avuto una visione terroromista o sociologica del fenomeno camorristico». Intervengono magistrati, avvocati, amministratori, operai, giovani, donne, parlamentari. Tutti partono dalla relazione di Ranieri, dai tre punti su cui ha insistito e che spiegano i caratteri nuovi della camorra, «il suo essere, ormai, una grande organizzazione in grado non solo di seminare morte e sangue ma anche di controllare straordinarie operazioni finanziarie e imponenti traffici internazionali». Crisi della democrazia comunale, degrado economico e sociale e ruolo dello Stato: sono questi i tre punti dell'analisi comunista. In molti comuni della Campania i consigli comunali non si riuniscono quasi mai. Anche qui a Torre Annunziata — ricorda il compagno Matrone, coordinatore cittadino — per tenere le sedute bisogna occupare il Comune. Deliberare per centinaia e centinaia di milioni passano senza alcuna verifica. «Si è ad un punto limite», aveva detto Ranieri — «Bisogna interrompere questo processo rovinoso. Una riforma è ormai improrogabile».

C'è poi il degrado sociale, la crisi devastante delle città, il disastro urbanistico. Non basta più l'emergenza o l'assistenza — dicono i compagni — occorre una strategia di ripresa produttiva. Infine il ruolo dello Stato, di uno Stato che qui (lo ricorda Tullio Grimaldi, magistrato) non applica la legge La Torre; che permette (lo sottolinea Luigi Scotti, anch'egli magistrato) una vacanza di circa 40 posti negli organici degli uffici giudiziari; che è in grado di promettere — (dice Valenzi) — solo 9.000 nuovi poliziotti, ma tra tre anni, quando chissà cosa sarà successo; che continua a non dire una parola chiara (insiste Sergio Pastore, avvocato) sulla vicenda Cirillo o sui continui scandali precati dal sistema di potere dc. «Per vincere su tutti questi fronti — conclude Zangheri — è indispensabile la mobilitazione popolare. È importante che la Chiesa nel Mezzogiorno si schieri apertamente, come ha già fatto in altri casi, contro i poteri criminali. Compito principale dei comunisti è di organizzare una lotta unitaria, di massa, per combattere l'illegalità, la corruzione, il potere camorristico-mafioso». Il ristabilimento di condizioni di normalità democratica — aggiunge — è l'obiettivo al quale si deve tendere, ricercando un rapporto di collaborazione con tutte le forze politiche e sociali sane e consapevoli del pericolo che corrono.

Marco Demarco

ROMA — Ieri mattina Bettino Craxi ha spedito a Francesco Cossiga e Nilde Iotti, al presidente della «bicamerale» Aldo Bozzi, al capigruppo di Camera e Senato e ai componenti del Consiglio di gabinetto la relazione sulle riforme istituzionali redatte dalle apposite commissioni costituite a Palazzo Chigi, guidate da Franco Piga e da Massimo Severo Giannini. In trenta cartelle il presidente del Consiglio illustra le proposte formulate dagli esperti. Eccole.

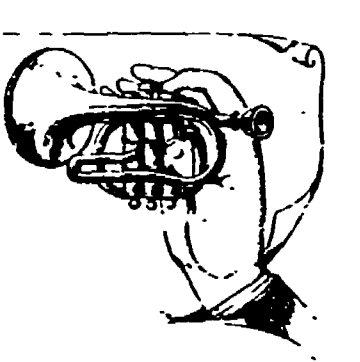
In trenta cartelle la ricetta Craxi per la riforma delle istituzioni

Legislazione — Per superare l'attuale frammentarietà delle norme, Palazzo Chigi indica due strade: raccogliere in testi unici «semplici e chiari» la disciplina ora dispersa di ciascun settore, affidare per altri campi il potere di regolamentare al governo. Secondo la relazione, si può rivedere la stessa procedura di erogazione della spesa, eliminando duplicazioni e ritardi. In materia di controlli, si propone di limi-

sponsabilità dal diretto interessato. Processo amministrativo — Quattro le proposte: maggiore rapidità al processo di primo grado e d'appello e fase istruttoria in tempi ristretti affidata a un magistrato istruttore; effettiva tutela della possibilità per chi ricorre di intervenire sull'andamento del processo; protezione degli interessi collettivi purché riferiti a gruppi stabilmente organizzati e su interessi relativi a beni fondamentali tutelati dall'ordinamento giuridico; sostanziale revisione degli strumenti di attuazione delle sentenze in via amministrativa: attribuzione al giudice amministrativo di poteri d'ordinanza per disporre il pagamento di somme dovute dall'amministrazione al dipendente prima che sia emanata la sentenza e di poteri d'intervento per far cessare comportamenti antisindacali dell'amministrazione.

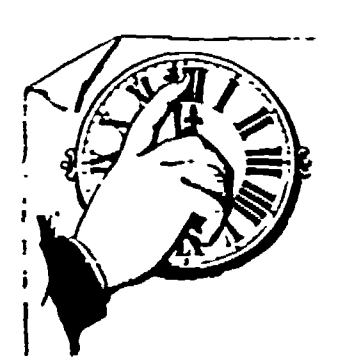
segreto di Stato e gli atti che, per la natura degli interessi pubblici (sicurezza e difesa nazionale, polizia investigativa) o privati (sanità, commercio, industria) sollevati, richiedono di restare riservati. Il diritto all'accesso presuppone l'istituzione di uffici appositi e dovrebbe essere tutelato in sede giurisdizionale. Per semplificare i rapporti tra cittadino e amministrazione, in alcuni casi si propone che i certificati siano sostituiti da dichiarazioni rese sotto la propria re-

l'Unità scuola



Giovedì prossimo

Inizia l'anno scolastico: tre pagine speciali con articoli, interventi, riflessioni



Da venerdì 21 settembre

ogni venerdì una pagina dedicata ai temi della scuola e dell'università